

24 febbraio 2017 NUMERO 1510

# il venerdì

di Repubblica

**PARLA  
IL NONNO  
DI TUTTI  
I VIDEOGAME**  
di Jaime D'Alessandro

**HASSAN E IL CASO  
ILARIA ALPI,  
CONFESSIONI  
DI UN INNOCENTE**  
di Gigi Riva

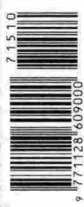
**LA TV UCCIDE  
I LIBRI? MACCHÉ,  
ADESSO CREA  
VERI SCRITTORI**  
di Luca Briasco

**MARIO MARTONE:  
CON EDUARDO  
FACCIO IL PUSHER  
DI CULTURA**  
di Anna Bandettini

## IL DIO DELLE FILIPPINE

Fa massacrare i narcotrafficanti. Tuona contro le élite. E nel più cattolico dei Paesi si scaglia contro la Chiesa: «Credete a me, non ai preti». Viaggio nell'universo del **presidente Duterte**. Da casa sua a casa nostra

di Raimondo Bultrini con articoli di Filippo Di Giacomo e Vladimiro Polchi



SPETTACOLI • MUTAMENTI CLIMATICI

# IL SINDACO DEL RIONE BRONX

di Anna Bandettini  
foto di Mario Spada

Mario Martone mette in scena la commedia di De Filippo al Nest di San Giovanni a Teduccio, Napoli. Sul palco, anche giovani non attori del quartiere ad alto tasso di camorra

**N**APOLI. Si chiama San Giovanni a Teduccio, come fosse un luogo probo e benedetto. E invece è uno dei quartieri di Napoli più a rischio, come Scampia e la Sanità. Lo chiamano «il triangolo della morte» della periferia est, con Barra e Ponticelli: 44 mila persone che vivono tra le case degradate dello storico corso San Giovanni a Teduccio, a 50 metri dal mare, e le speculazioni edilizie anni Sessanta-Settanta, il cosiddetto Bronx, con i casermoni grigi senza luce e senza sole.

Qui si sono fatte la guerra le famiglie che hanno dominato Napoli, i Mazzarella, i Formicola, i Rinaldi. I ragazzi a 13 anni scippano o spacciano droga e fino a qualche anno fa correvano in moto coi kalashnikov sotto il braccio. Adesso il clima si è un po' calmato. È vero che giorni fa c'è stato l'ennesimo omicidio in strada, ma in strada si vedono anche gli studenti dell'Università Federico II che nell'ex Cirio, dopo vent'anni, ha aperto una nuova sede bella come un campus all'americana. Lì è stata aperta anche la iOS Developer Academy, scuola di formazione della Apple, la prima in Europa. Strani contrasti.

Anche per questo, quando ha deciso di

fare *Il sindaco del rione Sanità*, il suo primo Eduardo, su un boss che amministra la "sua" giustizia e vive onorato e temuto, Mario Martone l'ha visto nella storia di San Giovanni a Teduccio, nelle sue ambiguità, nelle contrapposizioni e inconciliabilità, nelle famiglie dei clan. Ma anche dentro il Nest, dove infatti debutterà il 6 marzo, unico teatro del quartiere (Nest sta per "Napoli est", ma anche, in inglese, per nido, casa), un'ex palestra occupata e da tre anni trasformata in palcoscenico da un gruppo di artisti, attori noti di cinema, tv, prosa che hanno schiuso al teatro una porta inaspettata sul mondo "fuori", andando a cercare lì i bambini e i ragazzini per farli partecipare ai loro laboratori espressivi e allontanarli dalla violenza adulta.

Sono stati proprio loro, Francesco Di Leva, Adriano Pantaleo e gli altri del Nest, a suggerire a Martone un *Sindaco* radicato a San Giovanni a Teduccio. «Perché qui» spiega Francesco Di Leva, 38 anni, «i Don Antonio Barracano, il protagonista, li abbiamo visti davvero, solo che oggi i boss a 75 anni non ci arrivano. Chi comanda ha 30 anni, anche meno. Si comincia a

**+**  
A DESTRA, IL REGISTA MARIO MARTONE E L'ATTORE FRANCESCO DI LEVA DAVANTI AL TEATRO NEST DI NAPOLI, IN UNA EX PALESTRA. IN ALTO, UN MOMENTO DELLE PROVE DI *IL SINDACO DEL RIONE SANITÀ* CHE DEBUTTA AL NEST IL 6 MARZO





24 FEBBRAIO 2017 • IL VENERDÌ • 107

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 124691

**SPETTACOLI** • MUTAMENTI CLIMATICI

sparare a 13 anni, a 18 ti senti un leone, pensi che puoi vincere tutti, che sei più furbo. Ma questa energia, nove volte su dieci, ti fotte, perché finisce che ti uccidono o che vai in galera. Da qui l'idea di ringiovanire i personaggi». A cominciare dal protagonista, don Antonio Barracano, interpretato da Di Leva, boss in azione, in preda a un'ebbrezza mortale, in un rovesciamento della tradizionale interpretazione eduardiana, pacata e dolente.

È stato proprio Di Leva due anni fa a convincere Luca De Filippo e, oggi, sua moglie, l'attrice Carolina Rosi che ne gestisce l'eredità artistica, a coprodurre lo spettacolo di **Martone** con la sua compagnia, la Elledieffe, insieme allo Stabile di Torino (dove lo spettacolo si vedrà dal 21 marzo al Gobetti) e lo stesso Nest. Una condivisione straordinaria con un bel clima (Archi Movie ne farà un docufilm) nata dall'urgenza di un lavoro di forte valenza sociale. **Martone** ha voluto che accanto ad attori professionisti (come Massimiliano Gallo, che ha quattro film in uscita, e qui è Arturo Santaniello, o come Giovanni Ludeno, che è il dottore, e i giovani del Nest Adriano Pantaleo, Giuseppe Gaudino, Daniela Ioia, Gennaro Di Colandrea, Viviana Cangiano, Lucienne Perreca...) ci fossero i ragazzi di San Giovanni a Teduccio, non-attori o esordienti, con il loro carico di storie pesanti, parenti assassinati, anni di carcere.

«Tempo fa la mamma di Demetrio, figlio di un camorrista, ci ha detto: "Prendetelo e salvatelo". Per questi ragazzi organizziamo laboratori, casting, iniziative. Per i bambini, la ludoteca con l'associazione Immagini giochi e parole. Facciamo spettacoli e incontri: sono passati Servillo, Fantastichini, Rubini, Haber. Per scherzo ci definiamo pusher culturali: iniettiamo voglia di cultura. Non facciamo la guerra alla camorra, quella deve farla lo Stato. Vogliamo solo fare il nostro mestiere e migliorare il quartiere. Soldi? Il Comune ci aiuta ma niente finanziamenti. Ci siamo inventati il "pizzo culturale" ai negozianti: c'è chi offre le pizze e le stanze per le compagnie, chi un contributo in denaro... È il

**«PORTARE  
IL TEATRO  
IN CERTE ZONE  
È UNA BOTTA  
IN FRONTE, MA  
POI I GIOVANI TI  
RINGRAZIANO»**

bello e il brutto di San Giovanni a Teduccio» spiega Di Leva, nato e cresciuto qui, una testa calda, nipote del proprietario dello storico panificio del corso, panettiere lui stesso («appena posso»), attore ormai popolare (grazie a *Una vita tranquilla* e alle serie tv *Squadra antimafia* e *Il clan dei camorristi*), col bisogno di cancellare l'idea del quartiere come un luogo ingiusto. Con il Napoli Teatro Festival progetta per giugno un "festival nel festival" nelle roccaforti della camorra, al Bronx e al rione Villa, perché «il teatro qui dà una passione» come dice Adriano Pantaleo.

«È quello che è successo a me» racconta Salvatore Presutto, poco più che ventenne che, dopo un laboratorio al Nest, oggi è attore. «Portare il teatro in certe zone è come una botta in fronte, ma poi i

giovani ti ringraziano. Detto senza retorica, è una possibilità di fuga».

Un esempio? Daniele Baselice: conosciuto in carcere, ad Ariola, oggi è assunto al Nest. O Armando De Giulio, preso da un laboratorio, e Domenico Esposito, 18 anni, anche lui di San Giovanni, attore bambino in film importanti (*IVicerè* di Faenza), poi perso e con qualche denuncia sulle spalle: il *Sindaco* sarà il suo esordio a teatro. «San Giovanni è un quartiere difficile» dice «tutto dipende dalle strade che prendi. E il Nest fa un lavoro importante in questo». O ancora, Ralph P, aria dolce, pizzaiolo di Miano, altra zona in mano ai clan. Recita, firma le musiche e la canzone che apre lo spettacolo (il rap *So esaurito... non esistono ricette*). «Ho lasciato la scuola a 16 anni. La musica mi ha distolto da



+

A SINISTRA, FRANCESCO DI LEVA,  
CHE SUL PALCO È DON ANTONIO BARRACANO.  
SOTTO, TRE IMMAGINI DI SAN GIOVANNI  
A TEDUCCIO (AL CENTRO, LE CASE POPOLARI  
DELLA ZONA CHIAMATA BRONX)



IL REGISTA

+

## IL MIO PRIMO EDUARDO E L'ETERNA PARTITA DI NAPOLI

di **Mario Martone**

**N**el marzo del '77, a diciassette anni, avevo formato il mio primo gruppo e debuttavo col mio primo spettacolo: non c'è modo migliore per me di festeggiare questi quarant'anni di perpetuo movimento tra teatro, cinema e opera che trovarmi oggi in una sala di cento posti nella periferia di Napoli a lavorare con un gruppo, un vero gruppo, come quelli a cui ho dato vita negli anni Ottanta (da Falso Movimento a Teatri Uniti). Gli attori del Nest, a cominciare da Francesco Di Leva, così come il regista Giuseppe Miale Di Mauro, non aspettano che la sorte venga loro incontro con chiamate dall'alto attraverso i provini, ma si rimboccano le maniche, trovano un senso nel confronto collettivo, sviluppano idee e si attrezzano perché queste idee in un modo o in un altro prendano forma. «Fare con quello che c'è» diceva Antonio Neiwiller, e mai come in queste zone abbandonate da Dio e dalla politica tali parole prendono un significato che va oltre il fare teatro per allargarsi a una possibilità di esistenza e di convivenza.

È grazie a questa tenacia che il Nest è riuscito a trasformare una palestra abbandonata in un teatro, ed è questa stessa tenacia che ha convinto Luca De Filippo a mettere nelle mani di un attore di trentotto anni un personaggio tra quelli mitici di Eduardo, il "sindaco" Antonio Barracano, che da copione di anni ne prevede settantacinque. Non è stata la mia presenza a convincere Luca a dare i diritti, io sono stato coinvolto successivamente. È stata l'intelligenza di Luca, la sua vocazione a guardare gli aspetti sociali del fare teatro ereditata dal padre («Se un'idea non ha significato e utilità sociale non m'interessa lavorarci sopra» diceva Eduardo), a consentirgli di cogliere lo sguardo acceso di questi attori, la "necessità" che li muove nel recitare.

Ma l'occasione per me è doppiamente interessante. Il sindaco del Rione Sanità è infatti il mio primo Eduardo. Mi sono sempre tenuto alla larga, perché mettere in scena i suoi testi significa assumere inevitabilmente non solo quanto c'è scritto sulla carta ma anche (e in troppi casi soprattutto) il macrotesto delle messe in scena di De Filippo attore e regista, tramandato e codificato attraverso le innumerevoli recite e le varie versioni televisive. Sgomberare il campo, impedire alla radice che questo accada con un così deciso spostamento d'età del protagonista, consente di mettere il testo alla prova della contemporaneità (oggi i boss sono giovanissimi) e di leggerlo come nuovo.

Non aspettatevi le illusioni del vecchio Barracano nato nell'800, che ancora consentivano di tracciare dei confini morali: qui affiora un'umanità feroce, ambigua e dolente, dove il bene e il male si confrontano in ogni personaggio, dove le due città di cui sempre si parla a Napoli (la legalitaria e la criminale) si scontrano in una partita senza vincitori. Perché, è inutile fingere di non vederlo, la città è una e, per quanta paura faccia, nessuno può pensare di tagliarla in due. □



PIETRO COCCIA / IFA

+

SOPRA, LUCA DE FILIPPO: PRIMA DI MORIRE (NEL NOVEMBRE 2015) AVEVA CONCESSO AL TEATRO NEST DI NAPOLI I DIRITTI PER RAPPRESENTARE IL SINDACO DEL RIONE SANITÀ DEL PADRE EDUARDO

cose negative. Oggi sono a una svolta».

Così, con questo *Sindaco*, vite che sembravano immutabili, cambiano. E cambiano Eduardo. La scena in cui la figlia di Don Antonio (interpretata da Morena, 9 anni, figlia di Di Leva) lo abbraccia e grida «papà, tu si' giovane», dà un'emozione che fa rabbrivire. «Il fatto che i protagonisti siano più giovani rende i rapporti più ambigui. Il *Sindaco* diventa un testo sul male e sul bene dentro di noi» dice Martone «ma anche su Napoli, città in perenne autocoscienza, sospinta tra due schieramenti, buoni e cattivi, là dove la città è una. Eduardo l'aveva capito: in questa storia criminale lo spettatore vede il giusto e lo sbagliato, e la dimensione di ambiguità è la sola verità».

**Anna Bandettini**